MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 39 / 2006-11-12

NEW STUFF #1

ARTIST: **RAMONA CÓRDOVA**

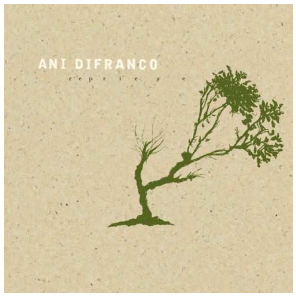
TITLE: **The Boy Who Floated Freely**

LABEL: **ECA / Sleeping Star** WEBSITE: **www.ramonacordova.com**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **7.5/10**

Nato in Arizona da madre haitiana/filippina e padre spagnolo/portoricano, **Ramòn Vicente Alarcòn** è un ragazzo cresciuto a suon di filastrocche, musical e fiabe come *Pinocchio* e *Biancaneve*. Retaggi culturali che, inevitabilmente, lasceranno un segno ben visibile nella personalità artistica del giovane sognatore americano dalla voce tanto espressiva quanto modulata (*"Un ragazzo americano con la testa nel cielo e la voce da bambino"*, scrive **Les Inrockuptibles**). Dopo aver militato in diverse formazioni, tra cui i **Denver In Dallas**, l'esile songwriter prende in prestito il nome dalla nonna materna, **Ramona Córdova**, e decide di pubblicare la sua prima favola musicale con l'aiuto dell'amico **Dave Conway** che per l'occasione fonda una piccola label. Ecco quindi che, con un titolo suggestivo e con una copertina abbastanza inquietante, viene dato alle stampe ***The Boy Who Floated Freely***, un disco che narra la storia di un ragazzo (*Giver*) che naufraga su un'isola apparentemente disabitata (*"I was just a boy / fell into an ocean / washed up on a shore / and now I'm here to see / what i will see"*), per poi diventare vittima di una *pozione d'amore* di una fanciulla gitana (*Marcìa*). Un album intenso e vibrante, screziato - qua e là - da repentine variazioni umorali e vocali, con canzoni acustiche a *bassa definizione* che, per quanto semplici e dirette, non stancano l'ascolto. Caratteristiche inconfutabili di un lavoro che, pur non indicando nuove frontiere, entusiasma e sorprende attraverso le sue morbide e stravaganti patine popolari. Un meraviglioso bozzetto di derivazione *pre-war folk* (*Into The Gypsy Bar*, *Sung With The Birds*, *Hot And Heavy Harmony* e*Mixing The Potion*) che ricorda il candore di **Devendra Banhart**, le cedevolezze chitarristiche di **M. Ward** (o di **José González**) e persino certe intemperanze del miglior **Daniel Johnston** (*Giver's Reply*). Con i vocalizzi androgini e tormentati di *Introduction* e di *One Day Someday* si ha l'impressione invece di attraversare quei luoghi segreti e incantati delle sorelle **Sierra** & **Bianca Casady** (alias **CocoRosie**). ***The Boy Who Floated Freely*** è un esordio davvero ammaliante capace, oltretutto, di rivelare tutta l'imperfezione dell'*essere umano*, come quando *Marcìa*, per esempio, stanca dell'incantesimo e quindi anche di quell'illusione d'amore decide di abbandonare *Giver*, lasciandolo nuovamente libero di fluttuare sulle onde spumose di un mare profondo. (*Luca D'Ambrosio*)

NEW STUFF #2



ARTIST: **ANI DIFRANCO**

TITLE: **Reprieve**

LABEL: **Righteous Babe Records** WEBSITE: **www.righteousbabe.com**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **7.5/10**

Le anime di New Orleans vagano fra le pieghe di questo disco, ansiose di ringraziare un giorno la cantautrice di Buffalo, capace di dare voce alla sofferenza con queste 13 nuove composizioni. **Ani Difranco** si trovava proprio nella città del blues per registrare ***Reprieve***, quando l'uragano Katrina spezzò vite e speranze costringendo l'ensemble di musicisti a completare il lavoro nella città natale di Ani. Una nuova mirabile fatica dove la musica si spoglia di orpelli e viaggia alla ricerca della perfezione melodica, ballate di folk contemporaneo non prettamente *easy-listening* che, tra le cadenze di un contrabbasso elettrico (suonato da **Todd Sickafoose**) e un wurlitzer, evidenziano una voce come sempre meravigliosa. *– continua –*

(Nicola Guerra)

Un disco trattenuto tuttavia intenso, minimalista ma allo stesso tempo ricco e arrangiato splendidamente da **Mike Napoletano**, che accentua i momenti di poesia abbozzando tocchi leggeri di pianoforte e relegando la chitarra acustica al puro accompagnamento. Parole che oggi non tendono come in passato ad aggredire, ma che cercano un analisi più profonda sulla condizione umana degli Stati Uniti, ballate acustiche che gettano le fondamenta direttamente nell'anima e che scorgono uno spiraglio di luce anche nelle situazioni più difficili (in questo caso i disastri naturali). *Hipnotized*, *In The Margins* e la bellissima *78% H20* sono canzoni che tutti vorrebbero avere scritto almeno una volta nella vita, anche se Ani sembra declamarle in maniera così naturale da farle assomigliare più a "leggere confidenze" piuttosto che a quei capolavori quali sono. Sarà anche un album musicalmente lineare, ma solo se fra una nota e l'altra non percepite il respiro di quelle anime, così silenzioso eppure così presente. *(Nicola Guerra)*

NEW STUFF #3

ARTIST: **JOANNA NEWSOM**

TITLE: **Ys**

LABEL: **Drag City** WEBSITE: **www.dragcity.com/bands/newsom.html**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **9/10**

Un'intera orchestra diretta dal grande **Van Dyke Parks** segue la voce e l'arpa, i sogni e le visioni di **Joanna Newsom**. Una meraviglia senza tempo assestata in costellazioni post-medioevali. Non pensate alle piroette eccessive di **Rondò Veneziano** - che pure qualche vaga affinità l'ha con questi suoni - piuttosto a **Björk** privata di macchinari ed effetti digitali. Ascoltare queste melodie sarà come perdersi in qualcosa d'inedito e difficilmente paragonabile o classificabile all'interno di un singolo genere. Siamo di fronte ad un susseguirsi di corde circolari che solcano il presente per farsi storia musicale. Soltanto una conoscenza distratta e superficiale di **Ys** – che è il secondo album della giovane californiana (Nevada City) dopo ***The Milk-Eyed Mender*** del 2004 – potrà portare ad una mediocre considerazione di questo recente e straordinario album che, al contrario, racchiude un mondo intenso, magico ed incantato. Cinque brani, registrati da **Steve Albini** e mixati da quel genio di **Jim O'Rurke**, in cui s'intrecciano grazia e sobrietà compositiva. E poco importa se questo capolavoro non lampeggerà sulle insegne, tanto luminose quanto insignificanti, di "Top of The Pops". Una volta ascoltato avrete voglia di scendere in strada ed urlare a gran voce tutta la vostra, naturale, contentezza. Consigliato vivamente. *(Jori Cherubini)*

OLD STUFF #1

ARTIST: **SUPERCHUNK**

TITLE: **On The Mouth**

LABEL: **Matador** WEBSITE: **www.superchunk.com**

RELEASE: **1992** ML VOTE: **7.5/10**

Essenziale: in una parola, il suono dei **Superchunk**. Le chitarre *sfrigolanti*, la voce inserita nella musica e mai sopra di essa e i cambi di ritmo sempre tesi a velocizzare un'andatura già spedita sono le coordinate entro le quali la band di Chapel Hill ha costruito uno stile inconfondibile e rigoroso. Minori per scelta, i Superchunk non sono mai stati *di tendenza*, non hanno mai conquistato un credito illimitato da parte della critica, non sono stati la bandiera di alcuna scena. Eppure, insieme ai **Van Pelt**, ai **Pavement** e agli immensi **Yo La Tengo**, rappresentano quanto di meglio l'indie-rock americano abbia proposto negli anni Novanta. *– continua –* *(Marco Archilletti)*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

Lontano dai grandi numeri, lontano dai soldi a palate, lontano dalle mode, la band di *Mac McCaughan* è una leggenda, un culto assoluto. *On The Mouth* è il capolavoro datato 1992, clamorosamente ricco di grandi canzoni che rimandano agli **Husker Du** più accessibili (quelli, per intenderci, di ***Candy Apple Grey***) e ai mai dimenticati **Replacements** di **Paul Westerberg**. La scaletta si apre con l'irresistibile *garage-pop* di *Precision Auto* e si chiude con la psichedelìa dissonante e struggente di *The Only Piece That You Get*. In mezzo, un vortice di pepite di rara lucentezza, una serie di memorabili episodi che fanno volare il tempo e che si incollano al cervello liberandolo dai demoni... *(Marco Archilletti)*

OLD STUFF #2

ARTIST: **GUNS N' ROSES**

TITLE: **Appetite For Destruction**

LABEL: **Geffen** WEBSITE: **www.gnronline.com**

RELEASE: **1987** ML VOTE: **9/10**

Che sia davvero possibile che gli allievi superino i maestri? Intendiamoci, i **Guns N' Roses** pur non inventando niente hanno saputo assimilare alla perfezione la lezione impartita da **Aerosmith**, **Rose Tattoo**, **AC/DC** ed altri maestri del rock duro rinnovandola attraverso l'esasperazione dei **Motley Crue** più folli e riuscendo così a confezionare il disco perfetto. Perfetto per tempistica (la scena classic metal mostrava segni di stanca), per la qualità delle canzoni (nessun "filler" e almeno 5 singoli da top ten che hanno trainato per anni le vendite) e per l'attitudine sfrontata e "in your face" troppo shockante per menti benpensanti tanto da costringere la band a censurare l'illustrazione di copertina. Street rock'n'roll impregnato dei fumi della gavetta vissuta nei club di Hollywood e caratterizzato da tanto feeling a discapito della perizia tecnica fine a se stessa. Esistono album che vendono perché costruiti ad arte per farlo ed altri che realizzano la loro fortuna grazie ad elementi artistici che superano le barriere del business e del tempo. Con un fascino che continua ad ipnotizzare i fans a quasi venti anni dalla sua pubblicazione ed oltre venti milioni di copie vendute in tutto il mondo non si fatica molto ad annoverare **Appetite For Destruction** tra i lavori che hanno lasciato un segno indelebile nella storia del rock moderno, un album che vale 9 per quanto sprigiona dai suoi solchi ma 10 per un'impronta indelebile a mio parere difficilmente contestabile.

(Manuel Fiorelli)

OLD STUFF #3

ARTIST: **NICK CAVE**

TITLE: **The Firstborn Is Dead**

LABEL: **Mute Records** WEBSITE: **www.nick-cave.com**

RELEASE: **1985** ML VOTE: **9/10**

Registrato agli Hansa Studios di Berlino, **The Firstborn Is Dead** é un disco importante per Cave perché sviscera compiutamente per la prima volta il suo immaginario musicale americano. Il blues del delta del Mississippi prima di tutto, ma anche il *gospel/spiritual* ed il *rock&roll*, il tutto filtrato perfidamente dalla sua vena esasperata e da liriche maledette. L'espressionismo strumentale sulfureo e minimale della slide di Blixa Bargeld, Barry Adamson e Mick Harvey, un combo perfetto per materializzare gli incubi di Nick. Un australiano con base a Londra e Berlino che rivisita le sacre radici dei neri schiavizzati nell'America guerrafondaia...più totalizzante di così! Il fantasma di Elvis "The King" é così di nuovo omaggiato nella tempestosa *Tupelo*, il blues lancinante di *Knockin' On Joe* e quello schizzato di *Black Crow King*, le paludi insidiose di *Blind Lemon Jefferson*, l'ansia patologica di *Train Long Suffering*...versione psicopatica del classico rockabilly *Mistery Train*. *Wanted Man*, cover chirurgico/seriale di **Bob Dylan**. Un disco che sublima la disperazione in potenti, visionari e stridenti scenari metallici. *(Pasquale Boffoli)*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

OLD STUFF #4 / NEW STUFF #4

ARTIST: **XTC**

TITLE: **Skylarking / Fossil Fuel**

LABEL: **Virgin** WEBSITE: **www.xtcidearecords.co.uk**

RELEASE: **1986** / **2006** ML VOTE: **9/10 – 10/10**

Allora, gli anni '60 sono quelli del "flauer pauer", i '70 sono "quelli di piombo", gli '80 "quelli del technopop e dell'edonismo reganiano". Sui '90 invece non saprei, ho sentito, finalmente, cose contraddittorie al riguardo (se l'emblema, musicalmente parlando, è stato **Kurt Cobain**, allora okay, significa che si può soprassedere e che quelli che hanno necessità di definire in tre parole fenomeni decennali ipercomplessi non hanno appigli. Bello, quando succede). Gli anni '80, al contrario, hanno saputo regalare a quei (tanti) che non si erano perduti nel riflusso (Dio, che nervi !) o che non si erano rimbecilliti coi cartoni animati giapponesi anche esperienze nuove ed interessanti. Piccole, forse, slegate tra loro, niente che suoni "di massa", certo...ma…siccome l'uomo moderno ha ancora molto da imparare meglio così, per non ripetere errori imbarazzanti fatti nei decenni precedenti. L'ho presa alla larga, eh? Sono un chiacchierone. Allora taglio in diagonale dicendovi che gli **XTC** sono forse la band pop più importante che l'Inghilterra abbia avuto dai tempi dei **Beatles**. Anzi, vista la durata nel tempo, il livello incredibilmente alto delle produzioni, l'acutezza letteraria dei suoi primi attori, la stupefacente capacità di frullare tutto il frullabile in una bevanda eccitante e inesorabilmente british, gli Xtc sono la miglior pop band inglese di tutti i tempi, con buona pace dei 25 dischi degli **Wings** (che, spuntati delle inutilità, ce ne fai al massimo uno e mezzo. E del mito dell'occhialuto vanesio, che produsse gran cose ed alcune emerite cazzate. Alla fine il miglior disco post beatles l'ha prodotto **Harrison**). Cosa dite? **Ringo Starr** ? Ah… Ad oggi 30 anni di storia, 26 senza concerti e con una regolarità nel produrre prelibatezze francamente introvabile. Diversi i capolavori: **Drums And Wires** (1979) che ha segnato una epoca irripetibile, **English Settlement** tre anni dopo e poi ancora quattro anni per **Skylarking**, disco che vide la contestata e litigiosa produzione di **Todd Rundgren**, detto anche A Wizard, a true star. Album che è talmente pieno di piccole bizzarrie e ricercatezze in sede di produzione che finì per esaltare la maniacalità degli Xtc per la melodia multistrato. È probabile che Rundgren ed il gruppo si siano specchiati negli stessi difetti e quindi, a seguire manco un saluto, un sorriso, un "*come va, si lavora ancora assieme?* ". Ma il disco è incredibile. Dall'iniziale volo di calabrone di *Summer Cauldron* a hits come *Supergirl* o *Earn Enough For Us* o *Meeting Place*, per continuare con piccoli pezzi di melodramma rock di incauta bellezza come *Ballet For a Rainy Day* e *100 umbrellas* (con *Season Cycle*). Quasi un concept, non necessariamente nei testi ma in canzoni che si perdono una nell'altra, in una sorta di operetta teatral-musicale densa di energia, dettagli, colori, odori, estati, autunni e Dio solo sa che altro. C'è anche uno spruzzo di jazz ridente in *The Man Who Sailed Around His Soul* (che titolo !) e la malinconia struggente di *Dying*, prima del finale coi fuochi d'artificio d'amore di *Sacrificial Bonfire*. Perché è puro amore quello distillato da **Partridge**, **Moulding** e **Gregory** in *Skylarking*. Poi la banda continuerà per la sua strada senza perdere colpi, forse non riuscendo a ripetere quegli arrangiamenti perfetti ottenuti con il supporto tecnico degli amici **Tubes** (toh! Chi se li ricorda? Rimediate ***What Do You Want From Live***, che roba fantastica!) negli studi del *maghetto* americano a Woodstock. Se invece non avete mai sentito nulla degli Xtc procuratevi **Fossil Fuel**, doppia antologia di singoli. Se quella roba vi catturerà, com'è probabile, rallegratevi perché avrete da scoprire una decina di dischi impedibili. Pensa che bello, apparecchiarsi una tavola così sapendo già che ti stupirai di sapori straordinari. Azz, avere di nuovo 17 anni!

(Massimo Bernardi)

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

LIVE REVIEW

ARTIST: **SZGIET FESTIVAL**

LOCATION: **Budapest, Ungheria**

DATE: **9-15 Agosto 2006**

WEBSITE: **www.szigetfestival.it**

Lo *Sziget* è giunto quest'anno alla quattordicesima edizione. Nato come happening estivo riservato alla scena musicale locale, negli anni si è trasformato fino a diventare uno dei festival più grandi del mondo e, senz'altro, il più imponente d'Europa. Lo scenario in cui si svolge è mozzafiato: un'isola interamente adibita a festival e capiente di una sessantina di palchi. Ci svegliamo la mattina – a proposito, i campeggi sono pulitissimi – con, in mano, il "menu" della giornata e, tra un concerto e l'altro, abbiamo il tempo di praticare ogni sport (dall'arrampicata sportiva fino al calcetto), di assaporare ogni tipo di cucina (ungherese o internazionale) e di sorseggiare dell'ottima birra al prezzo imposto di circa un euro e dieci per mezzo litro. In questo magica cornice spazio/temporale abbiamo avuto modo di ascoltare un'infinità di gruppi. I **Therapy?** macinando un rock potente ci dimostrano l'incredibile amplificazione del Main Stage, grazie. Ci perdiamo l'ex Zeppelin **Robert Plant** per assistere all'ottimo show a base di *pop-wave* degli scozzesi **Franz Ferdinand** che dimostrano, per l'ennesima volta, di essere una band valida e meritevole di tutte le lodi espresse nei loro confronti. Il secondo giorno prevede lo stordimento dovuto al *pakkianmetal* dei **Ministry** che ci lascia indifferenti e appena divertiti dall'inguardabile livello estetico raggiunto dai Nostri. La sera profuma d'Italia, **Jovanotti** si presenta sul palco principale con una maglietta azzurra e porta a termine uno spettacolo degno di lui, ma noi, in quel momento, siamo altrove. **Goran Bregovic**, che suona contemporaneamente a Lorenzo, ci travolge con i suoi tromboni ciondolanti a festa. Le **Scissor Sisters** dimostrano di saper tenere ottimamente il palco e il loro *gay-rock* da grande magazzino piace a molti, non a noi. Di fronte al muro di suono che esce dagli strumenti distorti ma efficaci dei **dEUS** non possiamo che rimanere immobili, incantati ed increduli. Gli attesissimi **Radiohead** conquistano tutti, cogliendo dal loro repertorio grappoli rock-elettronici per offrire un banchetto ammaliante e impossibile da dimenticare, da brividi. Per bilanciare l'eccesso d'emozioni offerteci da **Thom Yorke** e soci, la sera successiva facciamo l'errore di presenziare all'insipida esibizione dei finlandesi **The Rasmus** che annoiano più di un pranzo di natale. I **Placebo** hanno il merito di riportare in alto la soglia d'attenzione e il loro supershow ci rapisce e c'ipnotizza di potenza. Quasi eccellenti. L'ultimo giorno è un susseguirsi d'emozioni contrastanti. I **Living Colour** tramite eccessivi virtuosismi, prima seducono, poi annoiano; prescindibili. Al contrario, **Iggy** con gli **Stooges** ci lascia letteralmente a bocca aperta. Il loro *rock and roll* trascinante e anarchico ma anche selvaggio e primordiale, ci ricorda chi siamo e da dove veniamo. Siamo rassicurati ed increduli dinanzi ad un'iguana che saltella da una parte all'altra con un'inesauribile scorta d'energia. E noi, poveri umani, con le lacrime agli occhi dalla felicità. Poi, un paio d'ore dopo, i **Prodigy** che, anche se ci fanno ballare e saltare, sembrano ormai giunti al capolinea; non hanno più nulla da dire. Per (ben) finire, la *patchanka* sconquassata e danzante dei **Gogol Bordello**, mette a ferro e fuoco ciò che resta dello Sziget. Il giorno successivo si avverte quella strana malinconia del *day-after… (Jori Cherubini)*

WEBSITE

www.musicletter.it

www.myspace.com/musicletter

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO